

6 ottobre 2015

Prevenzione addio

La sola spesa dei cittadini in ticket per farmaci, visite, esami specialistici e pronto soccorso è arrivata nel 2014 a tre miliardi di euro. Per fare un esempio la partecipazione dei cittadini alla spesa farmaceutica, che valeva 650 milioni di euro nel 2008, è salita a un miliardo e mezzo nel 2014.

Ma il dato più incredibile riguarda l'intera spesa degli italiani per i servizi che ammonta (dati Censis) a 33 miliardi. Una cifra spaventosa se si considera che il costo di tutto il Servizio sanitario nazionale è di 111 milioni. Non parliamo poi dei 71 mila posti letto tagliati e della riduzione di 24 mila unità negli organici del sistema sanitario pubblico.

Sostenere che quello della salute in Italia è ancora un diritto universale appare francamente azzardato.

Oggi salta fuori l'ennesima novità che va a limitare cure, analisi, test, all'interno di una casistica fissata dall'alto, che toglie autonomia agli stessi medici e mette decisamente a rischio la prevenzione. La tesi del ministro è che oggi la spesa è fuori controllo e le prescrizioni sono materia di abuso. Può essere vero in alcuni casi, ma il Governo va ben oltre.

Vediamo qualche esempio nel concreto. Presta-

zioni odontoiatriche solo ai minori di 14 anni e non più alle categorie di particolare vulnerabilità sanitaria e sociale. Prove allergiche riservate alla sola prescrizione dell'allergologo. Esami per colesterolo e trigliceridi ripetibili solo ogni cinque anni se non comprovati da dichiarati fattori di rischio. Tac e risonanze limitati a condizioni prescritte dall'alto. Dulcis in fundo, dopo i 65 anni non c'è più bisogno di risonanze al ginocchio. E l'elenco potrebbe continuare.

Si poteva magari fare un grande risparmio introducendo le monodosi nei farmaci. Ma a questo i nostri soloni non hanno pensato.

Siamo ormai in presenza di una sanità a doppio binario: povera e limitata per chi è senza mezzi; efficiente e sofisticata per chi se la può permettere, anche all'interno delle strutture pubbliche.

Ovviamente si continua a colpire nel mucchio e in modo indiscriminato senza individuare le aree di spreco e, da quanto si vede, senza toccare le tante clientele politiche che si annidano nei vari gangli del sistema e rappresentano una fonte di insipienze, di inefficienze e di sprechi.

Hanno ragioni da vendere i medici quando minacciano lo sciopero; e noi saremo con loro chiedendo al Governo di smettere di fare la faccia feroce contro le fasce sociali più deboli.

(se vuoi commenta sul "blog" Cgil Biella)

Sommario:

In crescita l'export tessile

Per cambiare la legge Fornero

Made in Biella: il pane del migrante



Si conferma la competitività della nostra produzione

In forte crescita il nostro export tessile

Le esportazioni biellesi registrano un +9% su base tendenziale

Cresce e non di poco il dato delle esportazioni del tessile e dello stesso meccano-tessile biellese.

L'export tessile registra un +9% su base tendenziale e un +6,8% rispetto al primo semestre dell'anno scorso.

Il dato ci dice da subito due cose: che nel comparto i segnali di ripresa si stanno consolidando; che i problemi di crescita riguardano il mercato interno e sono evidentemente connessi alla

crisi persistente dei consumi che, a sua volta, è dovuta prevalentemente a una condizione di bassi redditi dei nuclei familiari.

Con buona pace di certe analisi di comodo, i consumi in Italia sono contratti non perché non ci si fida a spendere ma, prevalentemente, perché salari e pensioni obbligano a una restrizione su tutte le voci di consumo.

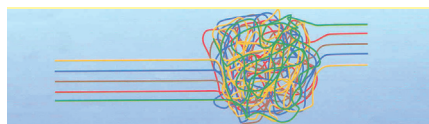
Quindi quella che permane è una situazione che induce un

cauto ottimismo sulla tenuta economica del distretto industriale; ma restiamo lontani da una ripresa in grado di invertire l'andamento occupazionale.

Di certo il dato smentisce tutti coloro che, in questi anni, davano per liquidato il comparto tessile e conferma invece un'analisi che noi abbiamo sempre condiviso che vedeva in questo settore il cuore industriale di un distretto che ha tuttavia

bisogno di diversificarsi, di espandersi nei servizi, di migliorare le sue infrastrutture e potenziare le capacità attrattive del territorio.

La differenza, rispetto al salto che sarebbe necessario, continua a registrarsi nelle politiche industriali del Governo che mancano, sia generali che di comparto, e non sono sostituibili con la svendita dei diritti e l'impovertimento della contrattazione.



dialoghi con la modernità 2015

lunedì 12 ottobre

Innocenzo Cipolletta presidente dell'Università di Trento

“Un nuovo modello di sviluppo per l'Europa”

lunedì 26 ottobre

Don Pier Davide Guenzi docente di teologia morale alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale

“Sesso/genere: oltre l'alternativa”

mercoledì 4 novembre

Alessandro Barbero docente di storia medievale all'Università del Piemonte orientale

“L'impero romano e l'immigrazione: uno specchio per il presente”

Le tre serate si svolgeranno nel salone della Camera del lavoro in via Lamarmora 4 a Biella dalle ore 20,45 alle 22,30

A cura di Auser, Centro di documentazione, Camera del lavoro di Biella

Cgil, Cisl e Uil si mobilitano sulle pensioni

Occorre cambiare la legge Fornero

In queste settimane Cgil, Cisl e Uil promuoveranno iniziative e forme di mobilitazione in tutta Italia a sostegno della modifica della Legge Fornero.

Per le tre Confederazioni è necessario un intervento che cambi in profondità la legge, a cominciare dall'abbassamento dell'età di accesso alla pensione, reintroducendo meccanismi di uscita flessibile. E' ormai largo il fronte di chi si è convinto che

per molti lavori, usuranti, stressanti e faticosi, occorre garantire un'uscita flessibile dalla pensione, evitando penalizzazioni economiche che ridurrebbero redditi già bassi. Così come occorre tener conto di chi ha iniziato a lavorare precocemente e quindi accumula prima i requisiti contributivi.

Va infine garantita la settima salvaguardia per i lavoratori esodati e va consentita l'applicazione

dell'opzione donna. Si tratta, in questo caso, di misure che hanno già avuto la loro copertura che non può essere trasferita su altri capitoli.

E' del tutto evidente che una gestione flessibile delle uscite pensionistiche avrebbe effetti positivi nei confronti della disoccupazione, specie quella giovanile, garantendo dinamicità e ricambio nel mercato del lavoro.

MADE IN BIELLA

Il Governo intervenga immediatamente per abrogare il decreto 304/2011, che prevede il contributo aggiuntivo da 80 a 200 euro per il rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno. Un onere che è stato definito dalla Corte di Giustizia Europea sproporzionato e di ostacolo alle finalità di integrazione e accesso ai diritti da parte di cittadini stranieri.

Abrogazione richiesta nella lettera che Cgil e Inca hanno inviato al ministro dell'Interno Alfano e che era già stato oggetto di un ricorso al Tar del Lazio nel 2012.

Ora non c'è bisogno di grandi profondità di pensiero per considerare iniqua e degradante, sul piano dell'immagine internazionale, la prassi di un Paese che specula

Quant'è caro il pane del migrante!

sui contributi per il rinnovo della tassa di soggiorno che riguarda migranti impiegati nei lavori meno appetibili e remunerativi e che già pagano, a differenze di altre fasce di reddito ben più sostanziose, tasse e contributi.

E' più o meno quanto ci dice l'Europa che, evidentemente, misura la nostra sulle altre tasse di soggiorno in vigore nell'Unione.

E' vero che questo taglieggiamento è il prezzo pagato

dai precedenti governi di centro-destra alla propaganda populista e xenofoba. Ma è altrettanto vero che in questo caso il Governo Renzi, che fa della velocità decisionale uno dei suoi cavalli di battaglia, si rivela particolarmente affetto da lumachite.

Anche su questo versante sembra che le misure e i non molti tagli seguano altri percorsi: la possibile risonanza elettorale delle misure che è praticamente nulla nel caso di migranti; la generalità del taglio, dalla casa al canone televisivo, dove l'entità e i benefici si possono ingigantire con campagne mediatiche. Ci dimostri il Governo, almeno per quanto riguarda questa tassa sulla disperazione, che una volta tanto abbiamo torto.

...in breve... notizie in breve... notizie in breve... notizie

Chiarimenti Inps sulle pensioni delle donne

Con una circolare a fine settembre l'Inps chiarisce che "le lavoratrici che perfezionano i requisiti utili alla decorrenza della pensione di anzianità entro il 31 dicembre 2015" possono accedere alla pensione anche dopo la fine dell'anno.

In pratica si parla del trattamento pensione agevolato per le lavoratrici che hanno 35 anni di contributi a cui si aggiungono 57/58 anni di età indicizzati.

La possibilità di richiedere la pensione prima dell'attuale chiarimento, si fermava al 31 dicembre 2015 in quanto a quella data si chiudeva questo tipo di regime pensionistico. Ora l'Inps chiarisce che le lavoratrici con decorrenza perfezionata entro il 2015 potranno richiedere la pensione anche in periodo successivo.

Tempi stretti per le prestazioni dell'ASpI

Con il messaggio n. 6024 del 30 settembre 2015, a seguito dell'abrogazione prevista dal decreto legislativo n. 148/2015

(art. 3, c. 17 L. 92/2012), l'Inps precisa che non potrà più erogare prestazioni di disoccupazione ASpI per lavoratori sospesi per le giornate di sospensione intervenute dal 24 settembre 2015, giorno di entrata in vigore del suddetto decreto.

Pertanto le richieste di indennità di disoccupazione ASpI per lavoratori sospesi dovranno essere presentate entro la data del 12 ottobre 2015 (20° giorno successivo al 23 settembre 2015 ultimo giorno utile di sospensione per il quale è possibile erogare l'indennità ASpI).

Le sedi dell'Inca dislocate su tutto il territorio nazionale sono a disposizione per fornire utili e approfondite informazioni nel merito.

